SALVATORE RIZZERI
rizzerisalvo@gmail.com

LA COMUNITA' EBRAICA

DI RANDAZZO

Randazzo in una stampa del Sec. XV

Salvatore Rizzeri

LA COMUNITA' EBRAICA DI RANDAZZO

Randazzo, Vecchia città regia, sede di comando militare e di giustizia, con Decreto di Re Federico III d'Aragona nel 1303, volendola premiare per l'aiuto determinante ricevuto nella guerra contro gli Angioini, la dichiarò ***"CITTA' DEMANIALE"***, dipendente cioè direttamente dal Re, dotata pertanto di privilegi e prerogative concessi dal re da cui dipendeva direttamente. Importante centro del "**Val Demone**", (classificazione introdotta dagli arabi e mantenuta dai Normanni), godeva di un vasto territorio. Ben dodici casali, a cavallo tra le attuali province di Catania, Messina ed Enna erano sotto la sua giurisdizione e il suo Castello era la sede del Capitano giustiziere del re. Sono del 17 aprile, del 2 maggio e del 14 agosto1392 le conferme da parte di Re Martino I del Distretto dei dodici Casali di Randazzo. L'esercizio cioè del diritto di "**Mero e Misto Impero***"*, **che consisteva nell'assoggettamento all'Amministrazione Civile e di Giustizia della *"Universitas"* di Randazzo di un vastissimo territorio e di tutti i suoi abitanti**. Tale giurisdizione comprendeva un'area molto vasta, fino a raggiungere l'attuale territorio di Adrano, Cesarò e tutta la Valle delle sorgenti del Saracena-Simeto. Ecco cosa ordinava Martino I nei suoi Diplomi:

*" **In primis quod omnes concives et habitatores casalium Spanò, Canachi, Florestae, Pulichelly, S. Micheli, Cattaini, Boli, S. Theodori, Chisarò, Cutò, Sanctae Luciae, Maniachi et Brontis, conveniri debeant in Nostra Curia, coram capitanio, sive iustitiario dictae terrae Randacii**....".*

" **Tutti gli abitanti dei casali di Spanò, Canachi (o Carcaci), S. Michele (o Placa Baiana), Floresta, Cattaino, Bolo, S. Teodoro, Cesarò, S. Lucia, Maniace e Bronte, dovranno d'ora in avanti presentarsi in giudizio nella Corte Regia davanti al Capitano ossia Giustiziere di detta terra di Randazzo**."

Dal 1392 quindi diversi territori e casali, quali Bronte e Maniace, fino ad allora alle dipendenze dell'Abate del Monastero Benedettino di S. Maria di Maniace, passarono sotto l'autorità regia che ne dispose a proprio piacimento, mentre l'amministrazione della giustizia venne affidata al Capitano Giustiziere della città di Randazzo. Tale giurisdizione venne successivamente confermata dal Governo di Sicilia nell'anno 1487 e così rimase fino al 1818, anno in cui venne soppressa la Corte Capitanale in tutti i Comuni sede di questo organo giudicante[1]. Il grandioso Palazzo Reale, (l'attuale casa Scala), ospitava per quattro mesi l'anno nel periodo estivo la Corte reale che qui si trasferiva, motivo per cui divenne la **seconda capitale dell'Isola**. Infine, poiché era città regale, si fregiava di un titolo che il monarca, (**Federico III d'Aragona**), le assegnò per meriti speciali: Randazzo era la "***Fedelissima"***, (15 Giugno 1299), e diversi parlamenti vennero in essa riuniti e ospitati, (Monastero di San Domenico e Chiesa di San Nicola). La sua posizione geografica è stata determinante nel darle un'identità singolare e complessa risultante dal crogiolo di popolazioni che vi si sono avvicendate o che vi hanno convissuto. Siculi, Greci, Latini, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi e Aragonesi hanno lasciato tracce indelebili tutt'ora riscontrabili nei monumenti, nelle tradizioni popolari ed in parte anche nel linguaggio.

Non meno significativo è però il contributo, spesso trascurato, che alla nostra identità hanno dato gli Ebrei. Pochi infatti sanno che essa fu sede di una tra le più importanti e ricche comunità Ebraiche della Sicilia. Il vecchio centro storico era diviso nei tre grandi quartieri, ognuno dei quali rappresentato dalle bellissime tre cattedrali che ancora oggi possiamo ammirare, abitati dalle tre diverse popolazioni di cui si componeva Randazzo: **Latini, Greci, Lombardi**. Cittadini così diversi nelle origini, cultura e tradizioni al punto che, come afferma nei suoi scritti lo storico Filoteo degli Omodei, fino al XV secolo parlavano ancora tre diverse lingue. Il quartiere di Santa Maria, un tempo abitato da popolazione di origine latina, aveva una particolare caratteristica: al suo interno, sul **Colle di San Giorgio** nei pressi di Porta Aragonese, successivamente indicata come "***Porta degli Ebrei*** " (denominazione tutt'ora mantenuta) si era stabilita in un tempo non ben definito una delle più importanti e ricche comunità ebraiche della Sicilia. Nel corso dei secoli si sparsero un po' in tutti i tre grandi quartieri di Randazzo (Lombardo, Greco e Latino) integrandosi perfettamente con la popolazione locale con la quale non risultarono esserci mai stati scontri o intolleranze.

[1] G. Plumari ed Emmanuele (1770 - 1851): *Storia di Randazzo* - Appendici, Ms. presso biblioteca comunale di Palermo, Pagg. 618 - 625.

Porta Aragonese o "Porta degli Ebrei "

Nel corso dei secoli assunse anche altre denominazioni meno conosciute:

- ***Porta Messina*** - in quanto immetteva sulla "*Trazzera Regia*" che, lungo la Valle dell'Alcantara, raggiungeva la città di Messina.
- ***Porta di San Giuliano*** – A pochi metri dall'ingresso si ergeva l'ormai scomparsa chiesette di San Giuliano. Qui si custodivano gli Oli Santi provenienti dall'Arcidiocesi di Messina che venivano poi distribuiti alle varie parrocchie della città.
- ***"Porta 'O Mustu"*** - Porta del mosto – da quì venivano introdotti in città i prodotti vitivinicoli provenienti dai ricchi vigneti posti ad est di Randazzo (contrade Campore, Arena, Statella, Montelaguardia, Allegracore). All'ingresso vi era una postazione della "*Dogana*" che riscuoteva la tassa sui vini e sui mosti, ed era obbligatorio introdurli solamente attraverso questa, vietandone pertanto l'ingresso dalle altre undici esistenti nella cinta muraria. Il tutto naturalmente per gli ovvi motivi "fiscali".
- ***Porta della Dogana*** - come si è già detto, in quanto la si riscuoteva "*l'accisa*" sui derivati delle uve.

In cima all'arco sono ancora visibili gli stemmi originali in arenaria apposti nel 1282 da Re Pietro I d'Aragona: al centro lo stemma reale di Casa Aragonese, a destra il Leone rampante simbolo della città e a sinistra quello della consorte, la Regina Costanza.

La presenza ebraica in Sicilia risale a tempi antichissimi, e questo anche grazie alla posizione geografica che da sempre ha occupato l'Isola nello scenario mondiale: il cuore del Mediterraneo, un crocevia portuale dove passavano tutti i traffici commerciali ed un punto di collegamento fra l'area mediterranea ed il continente europeo. Già nel 59 a.C. si ha notizia di un consistente numero di ebrei che fuggendo dalla loro terra, dopo l'occupazione romana conclusa dalle legioni di Pompeo, si trasferisce nella città di Siracusa.

Un notevole incremento della loro presenza nell'isola può farsi risalire al 70 d.C., cioè dopo l'avvenuta distruzione per la seconda volta del Tempio di Gerusalemme da parte delle truppe dell'Imperatore romano Tito e l'espulsione degli ebrei dalla Terra Santa. Durante questa ondata migratoria, i ricercatori e gli storici presumono che arrivarono ebrei anche in Sicilia, notizia questa riportata da Mons. Giovanni di Giovanni[2].

Del resto Randazzo, o come si chiamava all'epoca, oltre a distare pochi chilometri dalla costa Ionica, era un centro di grandissima importanza strategica ed economica, ben conosciuto nell'antichità. Nell'anno 869 l'emiro **Hafagah**, condottiero arabo, transitando col suo esercito da Taormina a Randazzo, dopo la mancata presa della città Jonica, attraversò la Valle dell'Alcantara. Al suo seguito aveva mercenari Slavi, Ebrei, Berberi etc…; e proprio con questo seguito che i Musulmani diedero inizio alla lenta ma sistematica occupazione della Sicilia. Tenendo conto perciò che l'invasione Araba della Sicilia avvenne nell'anno 827 ad opera di forze Musulmane, se non prima, potrebbe quantomeno risalire a tale periodo la presenza dei primi Ebrei a Randazzo.

La conferma di ciò ci viene data dal fatto che gli Ebrei, oltre al Siciliano e al Latino, quest'ultimo parlato dai ceti più colti ed in particolare dai notai giudei, conoscessero anche l'Arabo. Lo afferma Henri Bresc[3] "…. *con la pubblicazione di un inventario dotale. Lo studioso si accorge che sotto la veste alfabetica ebraica si nascondeva un'altra lingua, cioè l'Arabo nel quale verso il 1479 era stata composta la lista suddetta*[4]." Altro elemento probante dello stretto legame tra Ebrei ed Arabi il fatto che **gli Ebrei di Sicilia decisero di chiamare " Meskita " la loro Sinagoga, per rispetto ai loro protettori Arabi**. A Palermo la più grande Sinagoga si trovava in piazza Meschita, il suo nome infatti tradisce un'origine ben precisa: la 'Meskita' (Moschea), è il luogo di culto per i Musulmani.

Non conosciamo però con esattezza l'effettivo periodo storico dei primi insediamenti ebraici nella città etnea dal momento che i documenti d'archivio che avrebbero potuto darci delle risposte certe, conservate nel grande archivio storico della parrocchiale Chiesa di San Nicola, vennero interamente bruciati nel 1539 dalla soldataglia ribelle a Carlo V proveniente dalla Goletta, che per circa tre mesi (20 Gennaio – Aprile 1539) mise a ferro e fuoco la città[5]. Ma i toponimi, i quartieri, la presenza alla periferia ovest della città nel quartiere di Santa Maria dell'Itria o dei ***Conciariotti***, ***a " Cunziria "*** di importanti attività artigianali e industriali, inerenti la lavorazione e il commercio di pelli e di prodotti conciari (***Mosè Sacerdoto***, ***Iacob Guadagno***, ***Farachio Levi, Masio Lu Iudichi, Mosè, Josef*** e ***Busacca Yhasde***, ecc.[6]) nonché la lavorazione della seta grezza, di cui Randazzo era tra i maggiori produttori

---

[2] **Giovanni di Giovanni**: *L'ebraismo della Sicilia*. – Editoria multimedia.

[3] **H. Bresc**: *Arabi per lingua Ebrei per religione.*

[4] **Prof. Santino Spartà**: *Gli Ebrei a Randazzo*, op. cit. Eiz. La voce dell'Jonio, pag. 8.
H. Bresch - S.Goitein: *Un inventaire dotal del Juifs sicilien,* in Melanges d'archéologie e d'histoire, pag. 903.

[5] **P. Luigi Magro**: *Cenni storici della città di Randazzo* - Op. inedita, pag. 126. " . . . *In tale occasione dolorosa furono saccheggiate tutte le case, incendiati tutti gli Archivi delle Chiese Parrocchiali, quello della Città, gli altri dei Notari; si impadronirono del rispettivo tesoro di esse Chiese e rubarono tutto ciò che di prezioso trovarono nelle case dei cittadini i quali, per porre in salvo la loro vita, avendo abbandonato ogni cosa, fuggirono per le campagne, motivo per cui i soldati rimasero padroni di tutta la Città per ben quattro mesi fortificandosi in essa* ."

[6] **S. Simonsohn**: *The Jews in Sicily, 18 voll. Leiden-New York-Boston-Koln. 1997 – 2010. Diverse pagine.*

dell'Isola, con le relative tintorie gestite già nel XIII secolo da membri della comunità ebraica; tutto ciò testimonia come copiosa è sviluppata doveva essere già in quell'epoca la comunità ebraica nella nostra Città.

Infatti sia **Guglielmo il Buono** e dopo di lui l'Imperatore **Enrico VI,** concessero agli ebrei una serie di privilegi: il monopolio d'acquisto della seta grezza ed il monopolio assoluto sulle tintorie. Concessioni ripetute da **Federico II Hoehenstaufen.** Tali determinazioni furono prese tra il 1221 ed il 1231 durante la permanenza dell'imperatore in Germania.

Da un punto di vista giuridico Gli Ebrei, sotto Federico II, diventano ***Servi della Camera Regia***. Il tutto a seguito dell'emanazione dei cosiddetti "***Capitula***", rimasti in vigore sino all'espulsione del 1492. Questo significa una cosa importante: essi dipendono direttamente dal sovrano, quindi solo il sovrano può fare editti contro o in favore degli ebrei. Essi hanno un interlocutore diretto in Federico II. Tale privilegio che vengono ad assumere essendo i suoi diretti, anche se subordinati interlocutori, è proprio dell'ambito giuridico e sociale. "***Servitore***", ovviamente, non ha il generico significato di "schiavo", bensì la denominazione "di *Camera Regia*" allude al fatto che gli Ebrei hanno il sovrano come unico referente.

Questo permette notevoli privilegi che sono non di ordine commerciale, perché già li avevano e ci sono fonti che parlano in questo senso, ma di ordine sociale. Federico aveva avuto modo di riconoscere le qualità professionali ed intellettuali degli Ebrei, come traduttori, medici, botanici, matematici, apprezzandoli nel tempo. Probabilmente era al corrente del fatto che, in genere gli Ebrei, ovunque si collocassero, avessero sempre un esponente di questo tipo, proponendosi scientificamente e culturalmente in modo superiore rispetto agli altri, come assodato dalla tradizione. Perciò, in base a queste due considerazioni, una di tradizione, una di ordine immediato, l'Imperatore conferisce questo riconoscimento che diventa un decreto, e si assiste alla promozione degli Ebrei al rango di servitori diretti dell'Imperatore che li ha sotto la sua protezione[7].

Nell'anno 1221 lo stesso Federico obbligava però gli Ebrei a portare degli abiti differenti da quelli Cristiani. ***"Imperator……In Siciliam transfertat, et Messane regens curiam generalem, quasdam ibi statuit ascisias observandas, contra lusores taxillorum et learum, nomen domini blasphemantes, contra Judeos, ut in differentia vestium et gestorum a Christianis discernantur, etc***…***"***.

Siamo in un periodo storico durante il quale la Città di Randazzo, soprattutto dopo la conquista normanna, diviene uno tra i più grossi centri demaniali del Valdemone, non solo dal punto di vista demografico, ma soprattutto economico e commerciale. Pertanto anche se le prime notizie documentate relative alla presenza ebraica nella città risalgono al 1347, *"…. il 22 Febbraio 1347* ***Salomon Czichiri*** *è proprio un* ***Iudeo de Randacio****, che verrà autorizzato ad esercitare la professione di medico per tutto il Regno di Sicilia*[8]*";* nonché il

[7] **Laura Caserta**: *Ricerche sugli Ebrei di Sicilia.* Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Laurea in storia medievale. Ricerche sugli Ebrei di Sicilia, op. cit. pag. 6.

[8] **B.G. Lagumina**: *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo, 1884-1888. I, pag. 71.

documento dell'Infante Giovanni del 16 Aprile dello stesso anno indirizzato all'Arcivescovo di Messina ed avente all'oggetto la comunità ebraica di Randazzo. E' pertanto evidente il fatto che tale presenza sia da retrodatare almeno al precedente secolo XII, se non addirittura all' XI secolo.

Narra Mons. Giovanni Di Giovanni, nel suo "*Ebraismo in Sicilia"*:

" . . . *Perchè gli Ebrei di Randazzo, in tempo del Re Ferdinando I° mostrarono risiedere in loro uguale attenzione ed ubbidienza verso i cenni del Monarca che in alcuni altri fratelli loro della Sicilia, per mezzo di un prestito della somma di Onze venticinque che fecero alla Regia Corte allora bisognevole di denaro: perciò l'Infante Don Giovanni, figliuolo secondogenito del medesimo Sovrano e suo Viceregente nella Sicilia ordinò che la stessa Regia Corte, già sollevata dalle strettezze passate, restituisse secondo il dovere agli accennati Ebrei la somma suddetta*"[9].

Questo prestito, (Onze 25), ci dice lo stesso autore Mons. Di Giovanni, fu fatto alla Regia Corte nel 1415 da tutti gli Ebrei di Sicilia, ma nessuna comunità ha concorso con tanta quantità di danaro quanto quella di Randazzo, tranne tre, segno questo che essa era più numerosa e ricca delle altre.

Troviamo difatti che Caltagirone diede la somma di Onze dodici; Noto Onze 22; Licata Onze 10; Santa Lucia di Milazzo Onze 15; ecc. I Fratelli G. e B. Lagumina, pur confermando in 25 Onze la cifra sborsata, la pongono al sesto posto tra le giudaiche del regno[10]. Nel 1429 è la volta di una sovvenzione ordinata da re Alfonso e con Onze 15 si supera il contributo della comunità di Castrogiovanni (Onze 14), che fino allora aveva sempre versato una somma maggiore[11]. L'anno dopo la giudaica Randazzo figura tra le cinque che contribuiscono alla difesa di Malta e Gozo. In quell'occasione versa Onze 10, una somma pari a quella di Piazza Armerina e superiore di Onze 2 al versamento di Girgenti[12]. Nel 1436 il Regio Tesoriere, nel rendere conto delle somme ricevute dalle comunità giudaiche per ragioni di colletta, attribuisce a Randazzo la somma di Onze 25, ponendosi così al di sopra non solo della stessa Castrogiovanni (Onze 15), ma anche di Polizzi, (Onze 20)[13]. Infine nel 1443, sul totale di Onze 80 assegnate quale contributo alla terra di Randazzo in merito ad una ennesima sovvenzione regia, la sola comunità giudaica versa Onze 10[14]. La presenza, importanza e ricchezza della comunità ebraica di Randazzo la desumiamo anche dal documento del 16 Aprile 1347, già precedentemente citato, allorquando l'Infante Giovanni proibì a **Raimondo de Pizzolis**, Arcivescovo di Messina, di intromettersi negli affari della comunità ebraica randazzese (imposizione di collette) dal momento che i suoi membri erano soggetti alla sola giurisdizione del Re e dei suoi funzionari competenti[15].

---

[9] **Regio Cancellario**: Libro dell'anno 1415, pag. 237.

[10] **B. e G. Lagumina**: *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia.* Vol. p. I, Palermo 1884, doc. CCLX – 2 dicembre 1415, p. 327.

[11] ***Ibidem***, doc. CCCXXVI del 27 giugno 1429, p. 400.

[12] ***Ibidem***, docc. CCCXXVII, CCCXXX e CCCXXXIII dall'11 maggio al 14 settembre 1431, pp. 400-409.

[13] **Ibidem,** doc. CCCXLV, pp. 425-426.

[14] **G. Cosentino**: I ruoli degli anni 1434, 1442, 1443. . . cit., pag. 583.

[15] **S. Simonsohn**: *The Jews in Sicily*, Doc. 584. Rizzo Pavone*, Gli Archivi di stato siciliani*, p. 81 e segg.

Questi dati indicano che a Randazzo la locale comunità ebraica era crescita di parecchio nel '400, per immigrazioni interne all'Isola provenienti dalle città più disparate: Palermo, San Marco, Taormina, Paternò, Savoca, i cui cognomi, molte volte di origine geografica, vengono citati in diverse interessanti opere di autori che si sono occupati della presenza ebraica a Randazzo: ***Manuel de Anello*** *04.12.1464 (Paternò),* ***Xibiten Tobia*** *22.05.1489* – ***Mosè de Santo Marco*** *23.09.1455* – ***Salamon de Santo Marco*** *28.04.1468 (San Marco),* ***Siminto de Tavormina*** *21.04.1456 (Taormina),* ***Xibiten de Lentini*** – ***Mosè de Lentini*** *22.10.1490 (Lentini)*[16]*.* ***Busaccono de Xalo*** *(San Marco)*[17]*.* ***Daniel de Gauyu*** *(Savoca)*[18]*.* Soprattutto giudei calabresi, fatto questo ampiamente testimoniato dal cognome "Calabrese" di diversi componenti della comunità: ***Iaco Calabrisi*****,** ***Mosè Calabrisi****.* Un ***Gidilo "Calabrisi"*****,** nel 1492 figura tra i maggiorenti della giudecca[19].

Immigrazioni anche esterne: Lombardia, Veneto, Romagna, Lazio, Puglia; nonché provenienti dalla Grecia (***Greco***) e dalla Spagna (***Franco***); tanto che al momento dell'espulsione Randazzo viene a porsi all'undicesimo posto tra le comunità isolane, nel frattempo cresciute in numero e consistenza. Nella seconda metà del '400 in Sicilia vi erano ben 52 comunità giudaiche per una popolazione complessiva tra i 30.000 e i 37.000 soggetti, pari al 5% dell'intera popolazione isolana[20].

Altro dato da cui rileviamo la maggiore consistenza della popolazione di origine ebraica rispetto agli altri centri della Sicilia è la cosiddetta "***Gabella della Gizìa***". Era questa una tassa, come si è detto, che veniva pagata da tutti gli ebrei della Sicilia in relazione alla consistenza numerica di essi nelle varie città: gli ebrei randazzesi, giuridicamente inferiori in quanto "***Servi Regiae Camerae***" pagavano Onze cinque all'anno; Castrogiovanni (Enna) che aveva ottanta famiglie ne pagava 4; Noto Onze 3; Castroreale Onze una; Piazza A. Onze tre; Calascibetta Onza una, tarì sei e grana dieci ogni anno, ecc. Sottoposti all'autorità del Maestro Secreto e In sede locale all'autorità del Capitano Regio; pur interdetti dalle cariche pubbliche, sono però presenti in ogni campo della vita sociale ed economica, alla stessa stregua e, in qualche caso, più degli stessi cristiani.

Nel 1400, la comunità ebraica di Randazzo era talmente importante da godere di gestione autonoma ed essere retta da un Giudice particolare e proprie istituzioni, come si può vedere da un Diploma del 3 giugno 1477 che esamineremo più avanti. Nel campo della vita sociale ed economica erano presenti in tutti i settori, alla stessa stregua e, in qualche campo, più degli stessi cristiani. Proprietari di immobili urbani, concentrati soprattutto nel quartiere latino di Santa Maria e di terreni, in specie vigneti e uliveti, esercitano il commercio minuto e medio di merci e articoli vari come frumento, olio, lana, seta, (Randazzo era uno dei centri più importanti della Sicilia nella produzione di questo prezioso tessuto), lino, canapa, zafferano,

---

[16] **S. Simonsohn**: *The Jews in Sicily, 18 voll. Brill, Leiden-New York-Boston-Koln. 1997 – 2010. Diverse pagine.*

[17] **D. Ventura**: *Randazzo e il suo territorio tra Medioevo e prima Età Moderna. Sciascia, Roma 1991. pag. 421- 422.*

[18] **G. Campagna**: *Randazzo Ebraica,* Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (sec. XV-XVI). Pag. 43 – 44. Note dal n. 19 al n. 27. Acne Editrice – Roma luglio 2019.

[19] **G. Plumari**: *Storia di Randazzo* . . . Vol. II p. 334.

[20] **I. La Lumia**: *Gli ebrei siciliani*, pag. 415. **C. Trasselli**: *Gli ebrei di Sicilia*, cit. p. 415. **D. Ventura**: *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*. Sciascia editore 1991 - op. cit. pag. 115.

pelli, panni.

Numerosi in questo specifico settore le presenze di elementi qualificati come "*mercanti di panni*", sono tali: ***Nisso Quaresima***, detto di "*Panormo*", ***Manuele Servideo***[21], ***Xibiten Misiria***, ***Iosef Rabibi***, ***Abram Calabrese***[22]. Si occupano anche della lavorazione dei metalli, specialmente il ferro; è il caso, ad esempio, di ***Muxa Rabbi*** e di ***Yasse Pernes*** e sono particolarmente presenti nel settore creditizio, nell'ambito del quale annoverano un banchiere nella persona di ***Murdoch de Panormo*** ed anche in quello dell'istruzione, è il caso di ***Busaccono de Xalo***.

Notevole anche la presenza di medici nella comunità Judaica di Randazzo, quantunque le tradizionali attività di medico e di maestro di scuola si esercitino soprattutto, se non esclusivamente, nell'ambito della stessa comunità. Già nel Trecento ***Salomon Czichiri***, come già precedentemente detto**,** ottiene il permesso "*de arte medicine in physica exercenda*" per tutto il Regno di Sicilia.

"*… Nel Quattrocento l'arte Ippocratica è praticata da* ***Mayr figlio di Samuel de Siracusa,*** *da* ***Siminto Rabbi Mathamias****, da* ***Iosef*** **o** ***Yasse Rabbi****, nonché dal* ***Iombardo Angelo****, …. Per un certo periodo* ***dimora a Randazzo anche un medico d'eccezione di origine catalane, Iosue Bennacrimi****, che gode di un previlegiato rapporto con Alfonso il Magnanimo tanto da essere nominato* ***dienchelele*** [23] *degli ebrei siciliani*[24]*".*

Il Plumari nella sua monumentale "*Storia di Randazzo* … ", Vol. II, pag. 334, ci dà i nomi di due medici ebrei che operarono a Randazzo alla fine del XV secolo: **il chirurgo *Manuele Servideo* e *Rasè Rabbi***.

Tale massiccia presenza di specialisti medici, non riscontrabile in nessun'altro centro della Sicilia, ci fa ritenere, senza ombra di dubbio, che a Randazzo nell'ambito della comunità ebraica fosse stata istituita su disposizione regia una "***Scuola de Arte Medicina***"

Fin dai tempi della Costituzione di Federico II di Svevia, "***De usurariis puniendis*** " del 1231, essi soli erano legalmente autorizzati a praticare mutui con interesse nella misura massima del 10% annuo. In occasione della Costituzione di Melfi infatti, Federico nel condannare in stretta osservanza delle disposizioni in materia degli ultimi Concili Lateranensi del 1179 e 1215, **"**…. *usurariorum nequitiam, qui non tam utuntur pecuniis, sed ut loquamur proprius, abutuntur* **"**, aveva rigorosamente vietato ogni forma di usura, incitando alla pubblica denuncia e comminando altresì la confisca dei beni ai trasgressori. Tuttavia, eccezion fatta per i cristiani, per i quali l'usura era maledetta senza appello, ai soli ebrei,

"… *in quibus non potest argui fenus illicitum, nec divina lege prohibitum* ", aveva consentito

[21] **Domenico Ventura**: *Randazzo e il suo territorio* ….. Ediz. S. Sciascia, 1991. Op. cit., pag. 116.
[22] **Archivio di Stato di Palermo**: Diversi atti notarili.

[23] **Il dayyanchelali**, comunemente definito *dienchelele*, era il Giudice generale degli ebrei per le cause di diritto mosaico, si trattava di una magistratura che sostituiva il Tribunale palermitano confermato nel 1393, divenendo la suprema carica ebraica isolana con compiti tanto giurisdizionali, quanto di tutela dei giudei.
[24] **Giuseppe Campagna**: *Randazzo ebraica*, Op. Cit. pag. 45. Aracne editrice, Roma luglio 2019.

l'esercizio dello **"***improbum fenus***"**, ma aveva imposto nel contempo, che non si esigesse più del 10% annuo[25]**.**" *... sed metam imponimus, quam eis non licebit transgredi, videlicet ut pro decem unciis per circulum anni integri unam ipsis tantummodo lucrari licet pro usuris* [26]**. "**

Il 30 agosto 1453 il notaio randazzese **Manfredi Marotta** redige un'atto di quietanza tra due ebrei. Veniamo così ad apprendere che una delle parti, *Busaccono di Xalo,* di professione *"magistro scolari"*, è stato nominato tutore dell'altra parte, *Moyses Rabbi*, figlio del fu *Gidilo*, dall'ufficio del Capitano regio, che per l'appunto tra i vari compiti d'intervento e di controllo deteneva anche quello della sorveglianza delle comunità giudaiche dei centri demaniali. **(Randazzo fin dal 1303, per decreto del re Federico III d'Aragona, era Città Demaniale**, dipendente cioè direttamente dal re). Ed in tale veste è stato autorizzato a "… ***fenerare et ad usuras dare pecunias dicti pupilli*** *...*" ma solo fino "… ***ad racionem de decem pro centenario quolibet anno***".

Più di due secoli dopo l'emanazione di detta costituzione, (1231), la disposizione federiciana sembra essere ancora in piena attualità. E dal punto di vista strettamente formale non può essere altrimenti, dal momento che si tratta di un atto redatto da un "***Notarius Imperialis***", avallato dal Capitano regio e avente come soggetti contraenti due ebrei, cioè due elementi sottoposti, potremmo dire, a <*vigilanza speciale* >.[27]

Attività commerciale importantissima era anche quella della "mediazione" nelle transazioni di compravendita, al punto da dover essere autorizzata con nomina ufficiale del "*medianum*" da parte delle autorità cittadine (Giurati). Tale ufficio fu anche appannaggio di un ebreo della comunità di Randazzo, comunità in cui gli ebrei godettero sempre di un ambiente tollerante e di una grande libertà di agire. A Randazzo infatti sappiamo che nel 1456 *Mezzano* della città era l'ebreo ***Josse Pernes*****,** nominato dai giurati cittadini

"… *in pubblicum medianum, venditorem terre Randacii* " per tutto il tempo in cui sarebbero rimasti "*adcomplendum, administrandum et faciendum offiucium predictum mezzanie et venditurie*[28]*…".*

Mediatori furono anche ***David Xammara*** e ***Xalo de Santo Marco****.* Molto attivi anche nel commercio dei prodotti agricoli, dell'allevamento e dei cereali (grano e orzo)[29]. Connesse a queste attività anche la produzione e vendita di formaggio, mosto, vino[30] e carne che, come afferma il Prof. Giuseppe Campagna nel suo volume "*Randazzo Ebraica*", se prodotti per i

---

[25] **Domenico Ventura**: *Randazzo e il suo territorio* . . . . Ediz. S. Sciascia, 1991. Op. cit., pag. 422.

[26] **J. L. A. Huillard-Bréholles**: *Historia diplomatic Friderici Secundi.* Cit., t. IV, p. I, pag. 11.

[27] **Domenico Ventura**: *Randazzo e il suo territorio* . . . . Ediz. S. Sciascia, 1991. Op. cit., pagg. 422-423.

[28] **Archivio di stato di Catania**, *Notarile di Randazzo,* Notaio P. Marotta, reg. 5, cc 73rv. 2 Aprile 1456.

[29] **S. Simonsohn**: *The Jews in Sicily,* 18 Voll. *Josef de Salomone, Yhasde Rabbi, Xibite e Nissim Misiria*, (grano); *Nissim Servideo* (orzo); *Mosè Taguil* trasporta e vende grano a Termini (Not. G. Bonafede, Vol. 12831 f. 107v (26.6.1420).

[30] ***Ibidem***, *Busaccone de Xalo, Iaco e Busacca Calabrese, Mosè Abramone, Xibiten Calabrese* (vino); *Xibiten Capuni, Minayhe e Xalo lu Russu* (formaggio).

cristiani non devono rispettare le severe regole e requisiti della "*Kasherùt*[31]*".* Numerosi gli ebrei randazzesi dediti all'allevamento, al commercio e all'affitto di bovini e bestie da soma, attività particolarmente lucrose[32]. Ma è sicuramente il mercato dei prodotti tessili (canapa, stoffe, seta, lana, filati) ad avere il maggior peso nell'economia della comunità ebraica randazzese. Ingenti le quantità di denaro che vengono investite nell'acquisto a Messina e Palermo di "*panni* ", poi rivenduti a Randazzo e in tutto il suo vasto territorio.[33] Sparsi un po' dovunque per i tre quartieri cittadini (e questo in seguito ad una concessione in tal senso del 1450 di re Alfonso, favorita dall'esborso da parte di tutte le comunità isolane della notevole somma di 100.000 fiorini)[34] ma con una spiccata preferenza per quello Latino di Santa Maria al cui interno si colloca la giudecca:

" … *all'interno della città, non lungi dalla prima porta detta di S. Giuliano, e propriamente laterale al Monastero di S. Giorgio***"**. Ad essa si accedeva per una porta sulla quale era posta una lapide con iscrizione **"**. . . *buttata a terra nell'anno 1492***"**. Detta lapide, assicura il Plumari, esisteva ancora nell'anno 1847 "*sotto le mura colle quali confina il giardino clausurato del monastero.*[35] **"**

Nel 1447 il vicerè Lop Ximénez Durrea ordinava a *Simone Rubbeo*, Vicesecreto di Randazzo, ad esigere presso la Giudecca di Castiglione la somma di 600 onze da versare alla Real Corte in cambio dell'abolizione dell'Ufficio di Giudice Universale dei Giudei di Sicilia.

---

[31] **La casherut** (o **kasherùt**) indica, nell'accezione comune, l'idoneità di un cibo a essere consumato dal popolo ebraico secondo le regole alimentari della religione ebraica stabilite nella Torah, Il cibo che risponde ai requisiti di kasherut è definito **kashèr** (in ebraico **כָּשֵׁר**, letteralmente *adatto*, e in questo caso "adatto alla consumazione"). Sebbene la Torah non indichi il fondamento logico della maggior parte delle leggi kasherut, molte ragioni sono state proposte, comprese quelle filosofiche, pratiche e igieniche.
Il cibo, per essere consumato secondo le regole alimentari ebraiche, deve soddisfare vari criteri tra cui:

- la natura del cibo;
- la preparazione del cibo;
- per i cibi di origine animale, le caratteristiche dell'animale stesso.

[32] **S. Simonsohn**: *The Jews in Sicily,* diverse pagine:*. Iosef Xamarra* vende un'asino a *Nicolò de San Marco*, *Manuel Servideo* vende un Cavallo a Pietro Rustica.

[33] **Archivio di Stato di Palermo e Messina**: *Manuel de Anello, Iosef Rabibi, Nissim* e *Merdoc de Panormo, Xibiten Misiria, Manuel Servideo, Mosè Levi* (panni), *Xibiten de Panormo* (canapa), *Mosè Xalo, Aron Yhade* (spezie). *Yasse Pernes, Iaco Calabrese* (lana), *Abram Calabrese* (seta),

[34] **I. La Lumia**: *Gli ebrei siciliani*. Cit., pagg. 416-417.

[35] **G. Plumari**: *Storia di Randazzo* . . . cit., Vol. II, pag. 632.

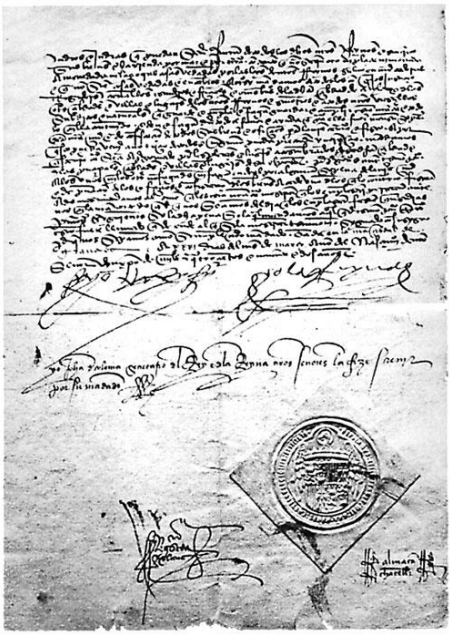
1492 – L'Editto di espulsione

Spagna 31 marzo 1492

" Sapete bene, o dovreste saperlo, che, poiché fummo informati che in questi nostri domini c'erano alcuni cattivi cristiani che si dedicavano al giudaismo e si allontanavano dalla nostra santa fede cattolica, a causa soprattutto delle relazioni fra ebrei e cristiani, nelle **cortes** *riunitesi a Toledo nel 1480 ordinammo che in tutte le città e i villaggi dei nostri regni e signorie gli ebrei dovevano vivere separatamente dagli altri, nella speranza che la loro segregazione avrebbe risolto il problema. Avevamo anche provveduto e ordinato che nei nostri suddetti regni e signorie fosse istituita un'Inquisizione: come sapete, il tribunale nacque più di dodici anni fa e opera ancora. L'Inquisizione ha scoperto molti colpevoli, come è noto, e dagli stessi inquisitori, oltre che da numerosi fedeli, religiosi e secolari, siamo informati che sussiste un grave pericolo per i cristiani a causa dell'attività, della conversazione e della comunicazione che* [i cristiani] *mantengono con gli ebrei.* [Gli ebrei infatti] *dimostrano di essere sempre all'opera per sovvertire e sottrarre i cristiani alla nostra santa fede cattolica, per attirarli con ogni mezzo e pervertirli al loro credo, istruendoli nelle cerimonie e nell'osservanza della loro legge* […].

Per questo motivo, e per mettere fine a una così grande vergogna e ingiuria alla fede e alla religione cristiana, poiché ogni giorno diventa sempre più evidente che i suddetti ebrei perseverano nel loro pessimo e malvagio progetto dovunque vivano e conversino [con i cristiani], [noi dobbiamo] *cacciare i suddetti ebrei dai nostri regni così che non ci sia più occasione di offesa alla nostra fede. Pertanto ordiniamo che quanto da noi stabilito sia fatto conoscere, e cioè che tutti gli ebrei e le ebree che vivono e risiedono nei nostri suddetti regni e signorie, a prescindere dalla loro età* […], *entro la fine di luglio lascino i nostri regni e signorie insieme con i loro figli* […], *e non osino mai più farvi ritorno."* [36]

[36] **Luis Suárez Fernández**: *Documentos acerca de la expulsión de los judíos*, Valladolid, Csis, 1964, pp. 392-393.



L'editto del 1492

Ferdinando e Isabella

Così, scritto e firmato dal re Ferdinando e dalla regina Isabella, l'editto di espulsione degli ebrei del 31 marzo 1492. **Sostanzialmente diverso da quello spagnolo è l'editto di espulsione siciliano, i**n questo si sottolinea particolarmente il ruolo dell'inquisizione e del primo inquisitore, ***Tomas de Torquemada***. Le cause che concorsero all'emanazione dell'Editto siciliano, nel 1492, furono tante e non tutte incisero in eguale misura, ma certamente il clima arroventato che si era creato in Sicilia, negli anni tra il 1487 e 1491, fomentato dalle folli predicazioni dei frati francescani e domenicani accelerò i tempi.

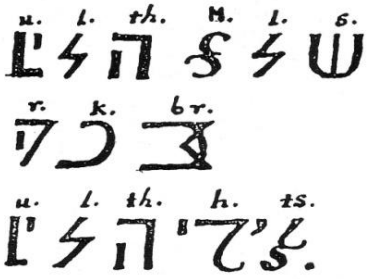
Dopo la partenza degli ebrei da Randazzo, come si è già detto, fu abbattuta una lapide in pietra lavica recante una iscrizione in ebraico di cui il Colonna, nel suo manoscritto "***Idea dell'Antichità della Città di Randazzo***", ne riporta un frammento rilevato da un pezzo della stessa pietra, da lui trovato sulla riva del Fiume Alcantara l'8 settembre 1723, che non poté decifrare perché ignaro della lingua; Ne riportiamo qui di seguito la trascrizione che lo stesso a suo tempo ne fece nel suo manoscritto.

" . . . . *Alla riviera di questo fiume sotto le mura di Randazzo, si vede un frammento di pietra di quella di Mongibello negra, che chiaro scorgersi essere stata distaccata da qualche edificio che innalzatasi nella città da quella parte . . . . . Questa pietra fu da me veduta in congiuntura che andavo curiosando addì 8 Settembre dell'anno 1723, assieme con alcuni cavalieri randazzesi. Guarda le mura della città che corrispondono al settentrione*[37] **"**.

" . . . . . *Tanto di essa lapide ne scrisse il più volte nominato Signor Colonna, sebbene doveva aggiungere, che la medesima sta sottoposta alle mura colle quali confina il giardino clausurato di esso Monastero di S. Giorgio, ove sin'oggi esiste, correndo l'anno 1847*[38] **"**.

[37] **F. O. Colonna**: *Idea dell'Antichità della città di Randazzo*. Op. cit. Ms. presso bibl. comunale di Catania. 1724, Pag. 73.

[38] **G. Plumari ed Emmanuele**: *Appendici alla Storia di Randazzo*. Ms. presso bibl. comunale di Palermo, pag. 631.



L'iscrizione Ebraica della Sinagoga di Randazzo

Delle altre numerose case che formavano il ghetto non si ha notizia, probabilmente saranno state distrutte al tempo della peste che imperversò a Randazzo dal 1575 al 1580, quando i sanitari venuti da Messina per incarico del Governo con il Capitano d'Arme, per fare in modo che cessasse, ordinarono che fossero incendiate tutte le case, a partire dal punto del cordone sanitario che si trovava nel piano di Santa Maria arrivando fino a San Giorgio, e di là anche tutte le case fuori le mura di cinta, senza eccettuarne una sola. Questo incendio durò ininterrottamente per sei giorni.

Rimase solo salvo il Monastero di San Giorgio non potendo essere infetto, essendosi trasferite le Monache, sin dal principio della pestilenza, nel Monastero di San Bartolomeo[39]. L'incendio, pur devastando l'intero quartiere latino, ebbe gli effetti desiderati, infatti dopo ben cinque anni ed un numero impressionate di morti, cessò la peste a Randazzo.

L'ex Monastero di San Giorgio (Santa Maria Maddalena)

Nell'anno 1492 tale comunità si componeva di ben 170 famiglie che rappresentavano

[39] **G. Plumari ed Emmanuele**: (1770 – 1851) *Storia di Randazzo*. Ms. presso biblioteca comunale di Palermo.
Padre Luigi da Randazzo: *Cenni Storici della Città di Randazzo*. 1946, D. O. Inedito. Libro II, Cap. II, pag. 4 - 6.

l'11,3% della popolazione di Randazzo, circa 1.200 – 1.300 persone. Vi erano due Rabbini, due medici e un banchiere. Un certo ***Joseph Salom*****,** di professione ciabattino, possedeva 12 volumi, mentre il Rabbino capo della città di libri ne possedeva quaranta.

Sulla base delle famiglie presenti a Randazzo e della loro consistenza numerica relativamente ai periodi considerati, non ritengo corretti i dati di diversi autori relativi al numero dei membri che costituivano la comunità ebraica di Randazzo al momento dell'editto di espulsione (448 a metà del secolo e 533 nel 1492 secondo Henri Bresc[40]). Per il Trasselli invece è la sesta comunità siciliana per numero di abitanti nel 1415 e l'undicesima nel 1492. Al momento dell'espulsione lasciarono la città circa 300 unità[41].

Partendo da un dato statistico certo non mi è stato difficile risalire al numero degli ebrei presenti a Randazzo nell' anno dell'espulsione.

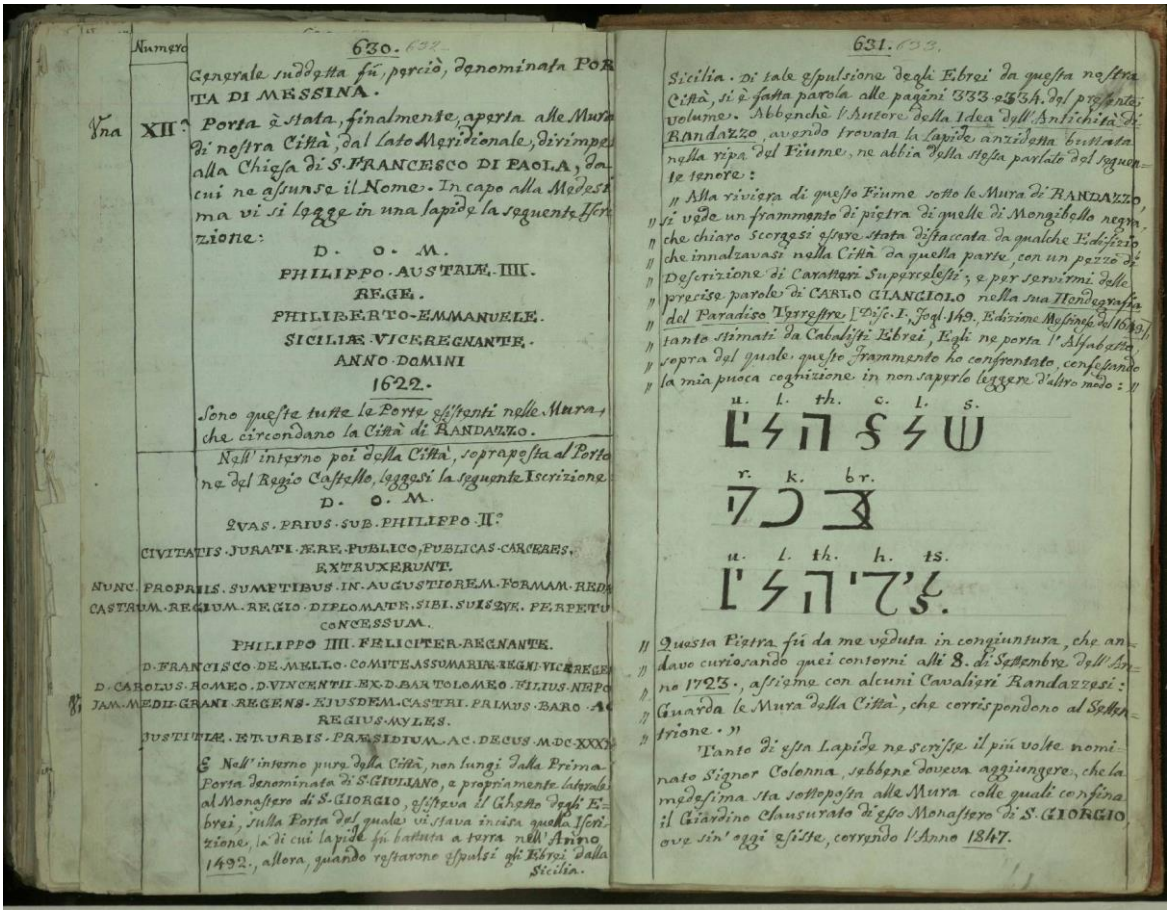
Nel 1789 viene decretato il Censimento del Regno di Sicilia; a Randazzo la locale deputazione affida tale incarico ad uno dei suoi componenti, Don Girolamo Saletti, che, dopo scrupolosa ed attenta ricerca, la quantifica in 1.425 *Fuochi cittadini* (famiglie), per un totale complessivo della popolazione pari a 6.277 unità[42]. Il che equivale ad una media di circa 5 elementi a famiglia. Poiché all'atto dell'espulsione - 1492 - la popolazione di Randazzo era composta da 1.496 Fuochi, equivalenti a circa 7.500 abitanti di cui 11,3% era costituita da ebrei (170 famiglie) per un totale, pertanto, di 1.000 – 1.200 unità, anche in considerazione del fatto che le famiglie ebraiche erano composte nella media dai 5 ai 7 elementi.

---

[40] **H. Bresc**: *Arabi per lingua Ebrei per religione*. Op. Cit. pag. 216.

[41] **C. Trasselli**: *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, in: Annali della Facoltà di Economia e Commercio di Palermo, Palermo, VIII 1954, pag. 12.

[42] **Padre Luigi da Randazzo**: *Cenni Storici della Città di Randazzo*. 1946, D. O. Inedito. Op. cit. pag. 162.



630.

Generale suddetta fù, perciò, denominata PORTA DI MESSINA.

Una XII.ª Porta è stata, finalmente, aperta alle Mura di nostra Città, dal lato Meridionale, dirimpetto alla Chiesa di S. FRANCESCO DI PAOLA, da cui ne assunse il Nome. In capo alla Medesima vi si legge in una lapide la seguente Iscrizione:

D. O. M.
PHILIPPO AUSTRIE. IIII.
REGE.
PHILIBERTO EMMANUELE.
SICILIÆ VICEREGNANTE.
ANNO DOMINI
1622.

Sono queste tutte le Porte esistenti nelle Mura, che circondano la Città di RANDAZZO.

Nell'interno poi della Città, sopraposta al Portone del Regio Castello, leggesi la seguente Iscrizione.

D. O. M.
QVAS. PRIUS. SUB. PHILIPPO II.º
CIVITATIS. JURATI. ÆRE. PUBLICO, PUBLICAS. CARCERES.
EXTRUXERUNT.
NUNC. PROPRIIS. SUMPTIBUS. IN. AUGUSTIOREM. FORMAM. REDE
CASTRUM. REGIUM. REGIO. DIPLOMATE. SIBI. SUISQVE. PERPETU
CONCESSUM.
PHILIPPO IIII. FELICITER. REGNANTE.
D. FRANCISCO DE MELLO. COMITE. ASSUMARIA. REGNI. VICEREGE
D. CAROLUS. ROMEO. D. VINCENTII. EX. D. BARTOLOMEO. FILIUS. NEPO
JAM. MEDII. GRANI. REGENS. EJUSDEM. CASTRI. PRIMUS. BARO. A
REGIUS. MYLES.
JUSTITIÆ. ET URBIS. PRÆSIDIUM. AC. DECUS. M. DC. XXX

E Nell'interno pure della Città, non lungi dalla Prima Porta denominata di S. GIULIANO, e propriamente laterale al Monastero di S. GIORGIO, esisteva il Ghetto degli Ebrei, sulla Porta del quale vi stava incisa quella Iscrizione, la di cui lapide fù battuta a terra nell'Anno 1492., allora, quando restarono espulsi gli Ebrei dalla Sicilia.

631.

Sicilia. Di tale espulsione degli Ebrei da questa nostra Città, si è fatta parola alle pagini 333. e 334. del presente volume. Abbenchè l'Autore della Idea dell'Antichità di Randazzo, avendo trovata la Lapide anzidetta buttata nella ripa del Fiume, ne abbia della stessa parlato dal seguente tenore:

" Alla riviera di questo Fiume sotto le Mura di RANDAZZO, " si vede un frammento di pietra di quelle di Mongibello negra, " che chiaro scorgesi essere stata distaccata da qualche Edifizio, " che innalzavasi nella Città da quella parte, con un pezzo di " Descrizione di Caratteri Superceleste; e per servirmi delle " precise parole di CARLO GIANCIOLO nella sua Mondegrafia " del Paradiso Terrestre, Disc. I, Sect. 149. Edizione Messinese del 1649. " tanto stimati da Cabalisti Ebrei, Egli ne porta l'Alfabetto, " sopra del quale questo frammento ho confrontato, confessando " la mia poca cognizione in non saperlo leggere d'altro modo: "

u. l. th. c. l. s.

r. k. br.

u. l. th. h. ts.

" Questa Pietra fù da me veduta in congiuntura, che andavo curiosando quei contorni alli 8. di Settembre dell'Anno 1723., assieme con alcuni Cavalieri Randazzesi: " Guarda le Mura della Città, che corrispondono al Settentrione. "

Tanto di essa Lapide ne scrisse il più volte nominato Signor Colonna, sebbene doveva aggiungere, che la medesima sta sottoposta alle Mura colle quali confina il Giardino Clausurato di esso Monastero di S. GIORGIO, ove sin' oggi esiste, correndo l'Anno 1847.

G. Plumari – Pagg. 630-631 del manoscritto "Storia di Randazzo. . . "

Gli ebrei come etnia, come professione religiosa, come insieme di valori, furono quasi totalmente cancellati dalla storia dalla Sicilia. L'espulsione della comunità ebraica, fu così radicale da lasciare ben poca sopravvivenza nei secoli successivi. Non ebbe però per l'Isola le disastrose conseguenze che si registrarono in Spagna, e questo grazie alla facilità con la quale furono accolte le numerose e indisturbate conversioni. I giudei convertiti continuarono le attività precedenti e le conseguenze, soprattutto di carattere economico, furono pertanto meno pesanti che altrove. Il termine ultimo per la partenza dalla Sicilia, per chi non si fosse convertito era, come si è detto, il 12 gennaio 1493.

Al momento di lasciare l'isola, l'ebreo espulso doveva avere alienato integralmente i propri beni, regolato ogni pendenza economica con i cristiani, e sanato ogni pendenza con l'erario. A conclusione di ciò poteva portare quello che gli rimaneva sotto forma di lettera di cambio, essendo vietato l'asporto di moneta e di animali. Si poteva portare il vestito indossato, un pò di vettovaglie, una coperta di lana, due paia di lenzuola e la somma di tre tarì, portata a sei per i più ricchi. Di una intera vita, questo era tutto ciò che rimaneva loro. Solo in poche città siciliane, e quasi sempre in quelle con le più vaste comunità ebraiche, rimasero diversi giudei perché convertiti, e fra queste anche a Randazzo, l'undicesima in Sicilia per numero di famiglie e una tra le prime per ricchezza. Le particolari caratteristiche socio – economico – culturali della città e della sua popolazione, (un mix di latini, greci, lombardi, arabi ed ebrei), che nel corso dei secoli erano convissuti tra loro in

perfetta armonia, seppur ognuno con la propria connotazione culturale e religiosa, crearono le migliori condizioni affinché molti decidessero di rimanere.

Nel corso di XV secoli di convivenza comune, nessun documento d'archivio e nessuno storico riportano fatti violenti o di intolleranza avvenuti a Randazzo nei confronti di questa comunità, diversamente da ciò che invece ripetutamente accadeva in tantissimi altri centri siciliani. Questo può darci la misura dell'alto grado di tolleranza e di integrazione della minoranza ebraica nella società cittadina. Furono questi certamente i motivi principali, unitamente a quelli economico-patrimoniali, per cui a Randazzo, dopo l'Editto di espulsione, rimasero moltissime famiglie giudaiche "*convertite al cristianesimo*".

Nei decenni successivi esuli ebrei convertiti fanno rientro il Sicilia e Randazzo non resta esclusa da questo rientro accogliendo neofiti originari di Palermo ed anche pugliesi. *" … Il centro etneo nei primi decenni del Cinquecento ospita così una buona popolazione di ebrei convertiti, tra i quali spiccano tre grandi famiglie di mercanti, i Campagna di origine messinese, i De Aspero e i Russo, che costituiscono una vera e propria élite mercantile. I neofiti si integrano pienamente nella società locale come testimoniato dagli intensi scambi commerciali e soprattutto dalle unioni matrimoniali tra vecchi e nuovi cristiani* [43] *"*

Quanto affermato in questo studio trova un riscontro documentale nella toponomastica dei randazzesi. Infatti dopo 530 anni dalla loro espulsione dall'Isola, a Randazzo sono tutt'ora presenti un gran numero di famiglie aventi i cognomi tipici di origine giudaica: **Albano, Amato, Bellomo, Bonaventura, Bondì, Bonfiglio, Camerini, Castiglione, Costa, Di Benedetto, Donato, Franco** (Il cognome più diffuso a Randazzo)**, Gallo, Graziano, Greco, La Cava, Lo Giudice, Majo, Marino, Neri, Olivieri, Orefice, Pardo, Piazza, Pugliese, Ravenna, Rimini, Romano, Russo, Veneziano, Venezia**.

Alcune di queste famiglie divennero così ricche, potenti ed influenti, motivo per cui gli vennero anche intitolate alcune strade che tutt'oggi portano ancora i loro nomi, (Via Amato, Bonaventura, Castiglione, Via dei Franco, Vicolo Majo, Via Marino, Via Olivieri, Via Pardo, Via dei Romano, ecc.). **Perfino la mia defunta madre portava un cognome tipico di chiara appartenenza ebraica**, cognome non solo presente in Sicilia ma anche in molte regioni d'Italia e particolarmente diffuso nel Veneto e a Roma. **Si chiamava infatti Venezia e a Randazzo da generazioni i "*Venezia*" gestivano l'industria molitoria** (***i famosi mulini ad acqua***). L'ultimo di questa generazione chiuse i battenti nel 1953, ed era quello di mio nonno ***Carmine Venezia***.

[43] **Giuseppe Campagna**: *Randazzo ebraica*, Op. Cit. pag. 88. Aracne Editrice, Roma luglio 2019.